

I MEDIA IN ITALIA

Il segno pesante dei partiti

di Massimo Teodori

Due giovani studiosi dei media del «Financial Times», Ferdinando Giugliano e John Lloyd, propongono con *Eserciti di Carta* un'impetosa radiografia dei molti vizi e delle poche virtù dell'informazione in Italia. La tesi, sostenuta da un'imponente massa di dati e interviste su televisioni e giornali, è che il nostro orizzonte mediatico resta caratterizzato dalla polemica che offusca il dovere democratico di informare senza partigianeria. I principali problemi che condizionano l'informazione italiana sono gli editori che, in ragione dei loro interessi, pongono un limite alla libertà dei giornalisti, e i giornalisti che sono spesso malati di autocensura, volontaria o involontaria.

È in questo orizzonte che i partiti hanno potuto segnare pesantemente l'informazione italiana determinandone lo stile e l'orientamento, sia nei primi cinquant'anni della Repubblica, quando erano forti e condizionavano l'intera scena nazionale (ad esempio in Rai la regola era che i tre canali fossero lottizzati da Dc, Pci e Psi), sia oggi che sono così deboli da indurre i giornali e le televisioni a prendere il loro posto. Dagli anni Novanta, i canali televisivi statali e quelli privati maggiori sono divenuti quasi interamente politicizzati trascinando con sé anche i giornalisti della carta stampata, con l'ec-

cezione di alcuni grandi quotidiani del Nord che hanno preferito mantenere una certa indipendenza dalle forze in campo. In generale, però, per le altre testate si è andata accentuando la divisione fra destra e sinistra, tra filoberlusconiani e antiberlusconiani, che si è fatta sempre più acuta e aggressiva. Non a caso due tra i maggiori giornalisti del dopoguerra hanno apertamente abbracciato una filosofia da schieramento. A sinistra Eugenio Scalfari ha posto alla base della sua «Repubblica» la linea secondo cui i giornalisti dovevano abbandonare l'imparzialità e la neutralità a favore di quel giornalismo impegnato e di parte che ha dato vita a un "giornale-partito". Dal canto suo Indro Montanelli nel 1974 compì una scelta altrettanto chiara sulla base di un orientamento anticomunista e liberal-conservatore. Lasciò il «Corriere della Sera» perché ritenne che la linea editoriale si fosse spostata eccessivamente a sinistra, e fondò «Il Giornale Nuovo» in cui coniugò la sua visione politica con una sincera onestà intellettuale. Salvo poi, vent'anni dopo, quando il suo editore Berlusconi decise di entrare in politica, dimettersi dalla direzione pur di non sottostare a quelle che riteneva pressioni intollerabili.

In sostanza il vizio della cultura politica sta in una società civile debole mentre i partiti rimangono potenti anche quando perdono la spinta propulsiva come oggi. In Italia si ritiene che il partito o i partiti che vincono le elezioni hanno il diritto di dominare anche la maggior parte delle attività civiche e politiche, compreso il giornalismo. Di conseguenza i punti di riferimento degli organi d'informazione sono principalmente politici e ideologici con l'effetto di limitare la realizzazione di inchieste di peso a tutto vantaggio degli opinionisti cronisti schierati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferdinando Giugliano, John Lloyd,
Eserciti di carta. Come si fa
informazione in Italia, Feltrinelli,
Milano, pagg. 284, € 18,00

IL SOLE 24 ORE
DOMENICA
2 giugno 2013